

Culture



Boom di visitatori alla Galleria dell'Accademia

A febbraio un incremento del 23 per cento rispetto al 2017

È un successo, quello della Galleria dell'Accademia di Firenze, che ha contribuito alla decisione di prolungare la mostra in corso — «Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura» — fino al 15 aprile 2018, secondo una scelta fortemente voluta dalla direttrice Cecilie Hollberg che di quella esposizione è anche

curatrice. Un successo che riguarda in verità tutto quanto il museo che ospita il «David» e gli splendidi «Prigioni» di Michelangelo e che si traduce in numeri dal segno più: l'aumento dei visitatori a gennaio del 14% e a febbraio addirittura del 23% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'altra Firenze Viaggio nelle Gualchiere di Remole: una storia di splendori e un presente di degrado. Tutto inizia da un trauma nel '300, poi il complesso diventa uno dei settori manifatturieri più vitali d'Europa

L'Opificio con l'Arno dentro

di **Daniela Cavini**

È lavoro tratto dal fiume: sono lane pesanti, mantelli impermeabili pensati per le spalle di Re e (ricchi) mercanti. Nascono qui, nelle Gualchiere di Remole, il più importante opificio medioevale d'Europa. Siamo sulla riva sinistra dell'Arno, pochi chilometri a monte della città. Qui nel '300 si producono stoffe insensibili al gelo delle Fiandre, alla pioggia dell'Hampshire: panni preziosi contesi dai mercati di tutto l'Occidente. È un'industria mossa dall'acqua, che sfrutta la forza del fiume per pestare la lana, impastarla d'urina e argilla, e convertirla in tessuto pregiato. Un miracolo economico targato Firenze, costruito sulle braccia di chi quei mantelli non potrà mai permetterseli. Come spesso succede, è un trauma a far decollare le cose. Già nella seconda metà del '200 — quando la borghesia mercantile prende il volo inaugurando il secolo d'oro — i denti delle gualchiere si affacciano sull'Arno, pestando lana giorno e notte, e martellando il sonno del centro cittadino. Ma è l'alluvione del 1333 a spazzare via tutto: le grandi zattere agganciate alle sponde del fiume contribuiscono ad impedire il flusso delle acque, e a provocare la piena. La decisione del Comune è irremovibile: nessuna nuova gualchiera o mulino potrà essere ricostruito «per 400 braccia a valle del Ponte alla Carraia e per 2.000 a monte del Ponte di Rubaconte (il Ponte alle Grazie)». Così la gualcatura delle lane si deve spostare.

Ci pensano gli Albizzi, nobiltà magnatizia in cerca di supremazia fra i lanaioli fiorentini. Hanno già adocchiato un buon terreno, compreso fra Rovezzano e Pontassieve. Proprio in quel punto — dove fin dalla preistoria si affaccia la transumanza — l'Arno si stringe, facilita il guado; e un'ansa ne rallenta la corsa, agevolando il go-



A sinistra la Torre merlata delle Gualchiere, sopra una vista dall'Arno, accanto Piero Gensini e sotto lo spettacolo estivo «I fantasmi del fiume»



Lo scultore Piero Gensini è l'unico guardiano. Lotta con l'umidità, ripara tetti e muri. Vuole resistere

verno dell'acqua. Sotto la spinta della potente famiglia, in pochi anni prende vita un vero e proprio distretto industriale: sulla riva sinistra le gualchiere di Remole, sulla destra quelle di Quintole, del Girone e di Rovezzano. Si tratta di un bacino produttivo d'avanguardia, completamente meccanizzato: è l'acqua a spingere tutto, cilindri, magli, aste che comprimono i tessuti all'interno di grandi vasche. La produttività è alle stelle, gli stranieri sono a bocca aperta. «A partire dal '300 — spiega Carlotta Cianferoni, funzionaria del Polo Museale fiorentino — questo complesso ospita uno dei settori manifatturieri più vitali d'Europa». Fi-

renze è capitale mondiale dell'industria tessile. Le lane battute escono a tonnellate dalle vasche, mentre a generazioni i fiorentini si usurano immersi in un frastuono assordante, assediati da un odore nauseabondo: l'opificio è una fucina che attraversa i secoli. Quando gli Albizzi cadono in disgrazia, è — non a caso — l'Arte della Lana a rilevare l'industria, e a gestirla per oltre 250 anni, fino al momento in cui il granduca Pietro Leopoldo di Arti e Corporazioni non vuol più sentir parlare. Tutto cambia in questo passaggio fra '700 e '800: con il motore a scoppio, la rivoluzione industriale figlia dell'illuminismo relega la meccanica

Info

● L'opificio delle Gualchiere si trova sulla riva sinistra dell'Arno, lungo la strada SP34 che collega Firenze a Rosano. È uno dei maggiori esempi di archeologia pre-industriale d'Europa

idraulica in soffitta. Il prestigio dell'opificio è perduto, insieme alla funzione originaria. Al complesso di Remole — passato nelle mani del Comune di Firenze nel 1918 — rimangono lavorazioni residuali, il mulino, un colorificio. Ma la manifattura non cede. Bisogna aspettare le bombe tedesche del '44 perché la struttura subisca il primo tracollo: eppure il corpo di fabbrica regge, e continua ad operare. Il 4 novembre '66 la piena — l'ennesima — distrugge il porto e spazza via il tragheto che ancora collega le rive. E sempre, e nonostante tutto, il borgo non si arrende: quattro mulini rimangono in funzione fino al 1984, straordi-

nario caso di impianto tardo-medioevale arrivato quasi intatto ai giorni nostri. «Ecco perché — conclude Cianferoni — le Gualchiere di Remole sono inserite nell'elenco dei beni storico-artistici tutelati dalla legge: la pescaia, le cateratte, le torri, il corpo di fabbrica, sono tutte parti di una struttura ancora capace di raccontare la propria storia, di essere museo di se stessa». E invece...

Invece oggi uno dei maggiori esempi europei di archeologia pre-industriale è in gran parte inagibile, e a malapena visibile. Ingoiato dall'incuria di custodi incapaci di coltivare la manutenzione come virtù. Oggi la lungimiranza del passato è soffocata dall'erba. Si fatica a percepire l'antico splendore, a meno di non chiamarsi Piero Gensini, scultore che da 26 anni scolpisce il vento e racconta l'acqua in uno studio affacciato sulla piazzetta, proprio davanti ad una torre guelfa. È rimasto solo lui: il guardiano delle Gualchiere. «Sono arrivato qui per caso — racconta — quando ancora il borgo viveva, con la sua bottega di alimentari, il ciabattino, qualche nucleo familiare. Pian piano se ne sono andati tutti. Anche i Del Soldato, che erano gualchierai fin dal Medioevo». Ma lo scultore rimane, a lottare con l'umidità, a riparare tetti, e muri. Vuole resistere, e per far questo paga addirittura l'affitto al Comune. Con lui rimane la sua arte, traghettatrice di storie, capace di raccogliere il mormorio della pescaia, i sussulti delle cateratte, lo scalpiccio sulle torri merlate, ancora visibili, vicine. Vive. «In questo posto il vissuto umano trasuda dalle pietre. Le mura parlano, bisogna solo riuscire ad ascoltare».

19. Continua. Le puntate precedenti: il 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1, 11/2, 5/3 e 9/5, 8/6, 22/9, 14/11 2017; 3/01, 30/1, 10-2 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libraccio: libri usati per tutti i gusti e tutte le tasche.

COMPRIAMO I VOSTRI LIBRI USATI E LI PAGHIAMO IN CONTANTI.

PER GRANDI QUANTITATIVI RITIRIAMO A DOMICILIO. VIA DE' CERRETANI 16R FIRENZE

ibs+LIBRACCIO

